

«Sulle strade di Kiarostami» è il titolo di una ricca rassegna organizzata dal Museo del Cinema di Torino dal 18 settembre al 12 ottobre che vuole indagare a 360 gradi nell'attività del regista iraniano Abbas Kiarostami, dal cinema alla fotografia, alla poesia. «Kiarostami - spiega Alberto Barbera, curatore della rassegna - non è soltanto un nuovo cineasta, ma un autore che ha cambiato il nostro modo di vedere il cinema e il mondo. Come un artista rinascimentale, è un autore totale, capace di esprimersi attraverso mezzi e linguaggi diversi».

## LE MAJOR DEL DISCO IN PIENA CRISI (ISTERICA) TRASCINANO IN TRIBUNALE UNA DODICENNE

Stefano Miliani

Un giorno una dodicenne di New York City ascolta musica via internet, una canzone la appassiona e compie un'azione che avrà conseguenze inaspettate: scarica il brano sul proprio computer. I potenti rilevatori telematici delle major discografiche statunitensi la registrano e non perdonano. La Recording Industry Association of America, che riunisce grosse aziende della musica, è nel panico, sempre più giovani preferiscono la via telematica all'acquisto dei cd, così è passata alle vie legali per scovare e punire chi ha osato scaricare brani tramite un software. Lunedì la Riaa ha denunciato 261 persone in numerose corti federali statunitensi, altre migliaia di denunce potrebbero seguire. E nella rete è finita la dodicenne B. L. Diventando un caso. Ai giornalisti che si sono fonda-

ti da lei trovandola immersa in un'attività socialmente pericolosa, aiutava il fratellino nei compiti scolastici, la ragazzina ha risposto: «Mi sono davvero spaventata. Ho lo stomaco in subbuglio. Pensavo fosse Ok scaricare musica perché mia mamma ha pagato il servizio. Tra tutta la gente, perché hanno preso me?». La madre, Sylvia Torres, è «chocata» e si difende: «Non abbiamo commesso nulla di illegale, tre mesi abbiamo sottoscritto un servizio per un motore di ricerca musicale pagando 29,99 dollari». «Non abbiamo nessuna informazione individuale su nessuna delle persone», raggiunte dai provvedimenti, ha risposto la portavoce della Riaa Amy Weiss quando i reporter le hanno chiesto se l'associazione sapeva di intentare una causa a una dodicenne. «A nessuno

piace giocare duro e ricorrere al litigio», si è giustificato il presidente dell'associazione Cary Sherman, «ma quando il tuo prodotto viene rubato regolarmente, arriva un momento in cui devi reagire con un'azione appropriata». Le major statunitensi sanno però che questa denuncia di massa rischia di renderle ancora più impopolari e non aiutare affatto le vendite di dischi, pertanto hanno offerto una sorta di amnistia a chi si fa avanti e dichiara di non prendere più musica via internet. Ma l'operazione non sta riscuotendo troppo successo: aderire significa consegnare i propri dati personali alle major e in tempi in cui la privacy è già seriamente minacciata pochi sembrano propensi ad accettare. La munifica offerta comunque non riguarda chi è già

stato denunciato, per cui B. L. non può beneficiarne. In base alla legge federale sul copyright rischia di pagare fino a 150 mila dollari per brano scaricato, anche se la Riaa ha già fissato per più di un caso una sanzione di 3 mila dollari. Una brutta botta, per una famiglia normale. Né mancano dei tecnici vicini all'associazione piuttosto critici verso questa denuncia di massa: per un po' spaventerà un po' di persone, poi i maghi della tecnologia cercheranno sistemi meno rintracciabili per scaricare brani e, in più, l'effetto-pubblicità sui potenziali acquirenti non sarà positivo. Nel frattempo, salvo accordi della Riaa per recuperare questo autogol d'immagine, per la piccola B. L. si aprono le porte del tribunale.

### Giorni di Storia

ordine e terrore

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

### Giorni di Storia

ordine e terrore

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Alberto Crespi

CINEMA

## Oggi truffa

Il giovane imbroglione di «Confidence» rimanda alla «Stangata» di George Roy Hill

Tornano i truffatori. Al cinema: perché nella vita non sono mai andati via. Strano mestiere: se li incontriamo per strada o sul lavoro o negli affari o in amore, i truffatori (e le truffatrici) sono da evitare come la peste, se li vediamo sullo schermo conquistano immediatamente la nostra simpatia. Come mai? Ora cercheremo di scoprirlo, ma prima, fuori i titoli. Già da venerdì è possibile vedere nelle sale *Confidence*, diretto da James Foley, con un bel cast composto da Edward Burns, Rachel Weisz, Andy Garcia e un sempre strepitoso Dustin Hoffman nella piccola ma indispensabile parte del truffatore truffato. Presto, invece, arriverà (reduce da Venezia) *Il genio della truffa*, in originale *Matchstick Men*, il nuovo film di Ridley Scott interpretato da un Nicolas Cage sorprendentemente bravo. I due film hanno in comune la struttura a scatole cinesi: si parte da una truffa A che ben presto sfocia in una truffa B, e da qui in poi si succedono tutte le lettere dell'alfabeto e vi sfidiamo a capire, a film in corso, chi sta imbroglia chi. È lo schema base del «film di truffa»: si parte sempre con un bidone «di base», lo spettatore sa benissimo che il bidonista diventerà bidonato e viceversa, e a quel punto la sfida è aumentare i ribaltoni, creare un mondo in cui tutti imbrogliano tutti fino alla sorpresa finale. Che nel *Genio della truffa*, ad esempio, arriva a circa 20 minuti dalla fine ed è veramente sconvolgente, per cui non ve la riveleremo nemmeno sotto tortura; mentre in *Confidence* è abbastanza prevedibile fin dall'inizio, perché tutta la vicenda è narrata da Edward Burns - il giovane aspirante imbroglione - a un killer che sta per eliminarlo, e nella prima elementare truffa che Burns racconta c'è già in nuce la trovata che si ripeterà alla fine.

Stangate cinefile

I cinefili hanno già appizzato le orecchie: certo, *Confidence* è un film di riciclaggio, anche se si tratta di riciclaggio raffinato e la visione è estremamente piacevole. Il giovane imbroglione che sfida il vecchio boss perché aspira a lavorare con lui ci rimanda alla *Stangata* di George Roy Hill: là il giovane era Robert Redford, il vecchio esperto era Paul Newman e il pollo da spennare era Robert Shaw. Era il 1973 e la coppia Redford-Newman funzionava a meraviglia: il film era, e rimane, delizioso. La struttura a flash-back ci ricorda invece un classico italiano: *Il mattatore*, 1960, diretto da Dino Risi e scritto da una squadra di fuoriclasse della commedia all'italiana (Sandro Continenza, Sergio Pugliese e le due coppie regine, Age & Scarpelli e Maccari & Scola). Si tratta di un autentico gioiello che andrebbe recuperato e rivalutato. Forse ricorderete che inizia con Gerardo (Vittorio Gassman), maritino compito e innamorato della bella Annalisa (Anna Maria Ferrero), che viene incastrato da un poliziotto al quale ha ingenuamente raccontato la sua carriera di truffatore. Lo sbirro lo arresta, Gerardo dice melodrammaticamente addio ad Annalisa... e poi si scopre che i due sono complici, che l'arresto è finto e che Gerardo voleva solo mollare la moglie per riprendere le gesta di imbroglione. Giusta vendetta, in fondo: anche le nozze in cui Gerardo era stato

**Ammettiamolo: poche cose ci rilassano come seguire al cinema le imprese di truffatori-simpatichie-canaglie. Ecco due film di genere: «Confidence» (c'è anche Dustin Hoffman) e «Il genio della truffa» (con Nicolas Cage). Divertenti. Ma nella vita gli imbroglioni non sono Don Chisciotte: sono i mulini a vento**

### carriere spezzate

## Ecco a voi Igor Marini nel ruolo del protagonista

Se gli inquirenti sul caso Telekom-Serbia avessero consultato, oltre ai conti delle banche svizzere, anche la filmografia di Igor Zalewsky forse si sarebbero risparmiati tempo e fatica. Avrebbe capito subito che di Igor Marini c'era poco da fidarsi. Sì, perché Marini e Zalewsky sono la stessa persona. Per la serie: la doppia vita del finanziere, che forse si è riciclato come tale per «vendicarsi» dello scarso successo ottenuto come attore. Se Igor Zalewsky avesse sfondato, forse oggi non ci sarebbe l'inchiesta Telekom-Serbia. Vi siete persi? Poco male, ecco la bussola. Igor Marini, la ben nota «gola profonda» che accusa Prodi, Dini, Fassino e tutto l'Ulivo, è figlio di

Halina Zalewska, un'attrice polacca che nel '63 ottenne un piccolo ruolo nel *Gattopardo* di Luchino Visconti (attenzione ai titoli: sono tutti simbolici, in questa storia di finti cambiamenti e di doppie identità) e poi visse una breve ma intensa carriera italiana lavorando in film come *Erole sfida Sansone*, *Il trionfo dei dieci gladiatori*, *La congiuntura*, *Sette dollari sul rosso* e *La polizia brancola nel buio* (insistiamo: bei titoli, eh?). Cresciuto nel rutilante mondo dello spettacolo, il ragazzo prende il cognome materno e si dà al cinema. Nell'87 ottiene una partecina in *Noi uomini duri* di Maurizio Ponzi (assistente alla regia un giovanissimo Ferzan Ozpetek): è la storia dei complessatissimi Mario e Silvio (!), uno romano (Montesano) l'altro milanese (Pozzetto), che si recano a una scuola per sopravvivenza onde diventare i «duri» del titolo. Igor è uno dei loro istruttori: ci sapeva già fare. L'anno dopo è fra i protagonisti di *Gli invisibili*, sui ragazzi ribelli del '77, nel ruolo di Apache (!). Attenzione: il film si ispira a un libro di Nanni Balestrini (Gruppo '63) ma la regia è di Pasquale Squitieri, oggi attivista di An e quindi compagno di partito di Enzo Trantino. Solo coincidenze, è ovvio. Nel frattempo, nell'86,

Igor ha sposato Isabel Russinova, allora attrice e show-girl abbastanza popolare anche per la conduzione di *Discoring*. Il matrimonio lo porta spesso sulle riviste rosa. Le foto d'epoca sono a loro modo strepitose: Igor ha il capello lungo da conquistatore, non porta gli occhiali da intellettuale con i quali interpreta oggi la parte del finanziere. Dopo *Gli invisibili*, la carriera di Igor non decolla. Interpreta un paio di film, a volte accanto alla moglie: *Desideria*, *L'anello del drago* e *A cena col vampiro*. Il matrimonio finisce male nel '93. Oggi, intervistata a distanza di 10 anni, la Russinova non le manda a dire: «Ho rimosso del tutto gli anni passati con Igor: anzi, è stata un'esperienza talmente negativa che ancora adesso mi vengono i brividi solo a parlarne». Mamma mia! Sta di fatto che Zalewsky va in Venezuela e nel '99 ricompare con il cognome di Marini: è diventato un esperto di intermediazioni finanziarie, in società con l'avvocato romano Fabrizio Paoletti. E stavolta ottiene un ruolo da protagonista, il primo della sua carriera. Il sospetto è che anche stavolta si tratti di un film comico; destinato, per di più, a scarso successo.

al.c.

incastrato da Annalisa erano un imbroglione (nel senso che erano vere, ma Gerardo pensava fosse parte di una messinscena, quindi finte). Nel *Mattatore* Risi e soci portavano lo schema dei ribaltoni a livelli di virtuosismo puro: e Gassman era al suo meglio, impegnato in una serie di travestimenti da autentico guitto e coadiuvato da altri fuoriclasse come Peppino De Filippo, Alberto Bonucci, Mario Carotenuto e la sempre splendida Dorian Gray, che citava aggiornandola agli anni '60 la scena dell'autostop di Claudette Colbert in *Accadde una notte* (non mostrava solo la gamba, ma qualcosina di più). Già, in fondo anche *Accadde una notte* è la storia di due imbroglioni: per tutto il film Clark Gable è un giornalista che si finge un gentiluomo e la Colbert è un'ereditiera che si finge una ragazza normale. Bugiardi entrambi, ma alla fine l'amore trionfa. Torniamo, quindi, al quesito iniziale: perché i truffatori al cinema sono così simpatici? Abbiamo citato Gassman, Newman, Redford, Gable: tutte adorabili canaglie. Possiamo aggiungere, tanto per limitarci al cinema italiano, i dolenti imbroglioni del *Bidone* di Fellini e il comico che tutti amiamo più di noi stessi, Totò. In *Tototruffa* si traveste da donna per sedurre Luigi Pavese e vende la fontana di Trevi a un turista scemo, ma come si fa a non tifare per lui? Cani sciolti o psicopatici?

Lo stesso accade nei due film in uscita oggi, soprattutto nel *Genio della truffa*, dove Cage è sì un truffatore geniale, ma soprattutto un psicopatico perseguitato dal mondo, e quando alla fine si scopre come l'hanno turpinato la nostra solidarietà scatta irrefrenabile. C'è sicuramente un movente psicologico: vedere gente ingannata sullo schermo è catartico, regala sollievo a chi ha il sacrosanto timore di essere ingannato nella vita reale. Mai come in questi casi l'esperienza della visione filmica è liberatoria e propedeutica: impariamo dalle vittime nella finzione a come non diventare, a nostra volta, vittime nella realtà. Ma c'è anche un altro motivo assai più concreto. Se ripercorrete le trame dei film che abbiamo citato, vedrete che il truffatore cinematografico è quasi sempre un cane sciolto, un individuo che lotta - con metodi illegali, ma a loro modo creativi - contro una società spersonalizzante e anonima (farebbe eccezione il Gable di *Accadde una notte*, che punta ad uno scoop per il suo giornale: ma ricorderete che alla fine rinuncia allo scoop - e al denaro - in nome dell'amore). Nella vita i truffatori non sono così. Di solito lavorano per la suddetta società spersonalizzante e anonima. Sono gente che vuole rifilarvi aspirapolveri o enciclopedie per conto di qualche multinazionale, o che vi fa credere di aver vinto alla lotteria se farete questo e quello, o che tenta di vendervi creme dimagranti fatte con la maionese, o meglio ancora che vi chiede i vostri voti in cambio della felicità e di un milione di posti di lavoro. Nella vita i truffatori non sono dei Don Chisciotte: sono potenti, efficaci, manageriali. Lavorano in team e sono al servizio dei potenti forti: i veri Don Chisciotte sono i truffati.

È uno dei casi in cui il cinema è veramente un'altra cosa rispetto alla realtà. Poi, può capitare che il cinema «tracimi» nella realtà e la renda ancora più grottesca di quanto essa già non sia. Qui sotto ve ne diamo un esempio. È la storia di Igor Marini, attore e finanziere (non necessariamente in quest'ordine). Buona lettura.

I veri truffatori sono potenti, manageriali. Lavorano in team e sono al servizio dei potenti forti. Altro che simpatichie canaglie...



Igor Marini attore e faccendiere. Sopra Dustin Hoffman in una scena di «Confidence» di James Foley